

Foto di Alessandro De Meo/Ansa



Minzolini usa il Tg1 per difendere l'editto del premier

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'editto di «Minzo»: «Questa manifestazione è incomprensibile, di parte, fatta da chi vuole instaurare un regime mediatico». Il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, è comparso video nell'edizione delle 20 con un editoriale di condanna della manifestazione, pur oceanica. La voce del padrone, insomma, si è fatta sentire: una scelta meditata da Minzolini da due giorni.

Un evento «incomprensibile», dice, «visto che negli ultimi mesi sono finiti nel tritacarne mediatico Berlusconi, Agnelli, De Benedetti. È in atto uno scontro di poteri nell'informazione e la manifestazione fotografa una realtà». Ecco la realtà di Minzo: «Una manifestazione convocata contro la decisione del premier di presentare due querele, a Repubblica e all'Unità», mentre «negli ultimi 10 anni sono 430 le querele dei politici, per il 68% di esponenti di sini-

stra - ci ficca pure Tony Blair -. È possibile che la libertà di stampa venga messa in pericolo solo da due querele di Berlusconi?», dice il suo difensore. L'argomento avrebbe del ridicolo, ma l'editoriale conclude attaccando la «difesa corporativa» da parte di giornali che considererebbero «nemico o servo» chi la pensa diversamente. E, addirittura, vorrebbero instaurare «un regime mediatico».

Immediata la reazione del Pd: Rosy Bindi invoca la Vigilanza, protestano l'Usigrai e la Fsnj; Alessandra Mancuso del comitato di redazione del tg commenta: «È grave, il Tg1 si è schierato per la prima volta contro una manifestazione sindacale. Siamo servizio pubblico, non possiamo schierarci». Per il consigliere Rai Rizzo Nervo, se Minzolini oggi non ospita un editoriale del direttore di Repubblica, vuol dire che dirige un tg di parte, cosa non compatibile con il servizio pubblico». Da destra, naturalmente, la difesa dai vari Gasparri e un Capezzone bis. ❖

Franco Siddi

«L'arroganza di talune scelte di schieramento non ha limiti, per taluno. Il resoconto del Tg1 delle 20 della grande manifestazione sulla libertà di stampa è il segnale più evidente e grave di un servizio pubblico malato che nella sua testata di punta manipola la realtà»

Foto di Paolo Poce/Emblema



Al gazebo de l'Unità: «Continue così»

«Continue così, non vi fermate, non vi fate intimidire dalle citazioni, e poi se l'è presa con cinque donne, incredibile»; certo «per voi è difficile e poi l'Unità non ha la pubblicità, vero?». Un male endemico per noi, signora. «Posso avere la maglietta», ci dispiace sono finite.

Al gazebo de l'Unità, un po' nascosto dietro l'obelisco, alle quattro del pomeriggio le t-shirt disegnate da Bobo «adesso denuncia pure me» sono andate a ruba, così come le «strisce

rosse» inviate dai lettori, niente da fare finiscono pure i cappellini rossi. Nell'aria vola con il volto gentile di Gramsci e il protettivo monito «odio gli indifferenti», lo striscione segnala la nostra postazione. Tanti vengono a prendere una copia del giornale, molte donne la fanno firmare dal direttore Concita De Gregorio, passano di là cronisti vecchi e nuovi.

L'Unità sventola nelle bandiere sulla piazza, rosse, come da tradizione che fa piacere.